

L'incontro

La Rame racconta con un filo di nostalgia la genesi del più noto spettacolo del marito Fo. «Me ne leggeva ogni pagina per avere il mio parere»



Famiglia
A sinistra, Dario Fo, Franca Rame e il figlio Jacopo. A destra, Dario e Franca oggi e un'immagine di Franca in scena. «Mi chiese di fare Maria della Croce, temevo di affrontarla. Poi ci sono riuscita». «Mistero buffo» va in scena lunedì allo Smeraldo

Il Mistero di Franca

«Mistero Buffo? È nato sul lago, a Cernobbio, a casa di mia madre, 45 anni fa». Franca Rame ricorda con un filo d'emozione la genesi di quel capolavoro della drammaturgia del Novecento destinato a conquistare le platee di tutto il mondo e garantire molti anni dopo, nel '97, il Nobel al suo autore, Dario Fo. Un titolo leggendario, cresciuto nel corso del tempo, moltiplicato da tanti altri racconti, aggiunti via via. Le Mille e una notte della cultura e della religiosità popolare, un archivio di cronache e storie attinte da testi sacri e profani riletti in chiave satirico-grottesca da Fo, gran giullare del nostro Medioevo. Oltre 5000 le rappresentazioni, dall'Europa alle Americhe alla Cina. In teatri, palazzetti dello sport, chiese sconscrute.

E se nel 1968, esordio alla Statale occupata, Dario aveva 42 anni, lunedì sera, quando lo riproporrà con Franca al-

«Ricordo quei giorni sul lago, una vacanza tutto lavoro»

lo Smeraldo (lunedì 16, piazza XXV aprile, ore 20.45. ingr. 30/20), di anni ne conta 85. Ma la passione e l'ironia restano quelle di allora. «Ricordo bene quell'estate — riprende Franca, instancabile compagna di vita e d'arte di Fo —. Al lago io, Dario, nostro figlio Jacopo. Vacanza per modo di dire. Dario non è mai stato un giorno senza lavorare. Niente di casalingo, per carità. Piantare un chiodo o cambiare una lampadina per lui sono missioni impossibili.

Faccio tutto io. Mentre io badavo a lui, al bambino, alla casa, alla spesa, alle beghe quotidiane, Dario leggeva avidamente i Vangeli Apocrifi. E scriveva, scriveva... Passandomi come sempre ogni pagina per avere il mio parere».

Il primo testo? «Bonifacio VIII. Il Papa che viene preso a calci da Gesù. Un capolavoro di comicità e irriverenza. Sorprendente anche dal punto di vista linguistico. Antichi dialetti impastati con termini latini e rielaborati in inven-

zioni onomatopoeiche. Dario aveva inventato il grammelot. Poi è stata la volta delle Nozze di Cana, della Resurrezione di Lazzaro, La fame dello Zanni». E Maria alla Croce, esempio di toccante pietà popolare, prima recitato da Dario stesso nei panni della Madonna e quindi affidato a Franca. «Me lo chiedeva da anni, ma non avevo mai il coraggio di affrontarla. Un pezzo di grande difficoltà e bellezza, dove Maria si ribella contro Dio che ha sacrificato suo Figlio. No-



»

Mentre io badavo a lui, al bambino, alla casa, alla spesa, alle beghe quotidiane, Dario leggeva avidamente i Vangeli Apocrifi



nostante fosse scritto in dialetto lombardo, qualsiasi platea capiva e si commuoveva davanti allo strazio di quella madre».

Trasgressivo e anticlericale, Fo non è però mai stato offensivo né blasfemo. Eppure gli attacchi da parte cattolica al Mistero non sono mancati. «Il Vaticano reagì duramente, ma tanti preti ci difesero e vennero a vederlo di nascosto. E il cardinale Poletti s'inviperì con gli scalmanati, dicendo che in questo modo ci avevano solo fatto una pubblicità pazzesca. Era vero».

Nel lungo e avventuroso viaggio del Mistero, Franca è stata una presenza preziosa, in scena e dietro le quinte. «Vengo da un'antica famiglia di comici dell'arte, ho un innato senso del teatro, del ritmo, della misura. Dario lo sa e si fida. Un compito difficile e delicato il mio. Richiede distacco e coinvolgimento insieme. C'è stato un momento in cui Dario e io eravamo in crisi. Lui era a Parigi, invitato dalla Comédie Française, io non l'avevo seguito. Mi mandò un telegramma: non posso andare in scena senza il tuo parere. Così lo raggiunsi. Mi misi in platea a prendere nota di ogni scena, di tutto quello che a mio giudizio doveva essere cambiato. Poi, in albergo, aprii il quaderno con Dario che mi stava ad ascoltare in piedi, le mani dietro la schiena, come uno scolarretto».

Un lavoro di continua, minuziosa, revisione che col tempo ha trasformato Franca in vera co-autrice ombra. «Sono solo una casalinga prestata al teatro», minimizza lei. Ovviamente non è vero.

Giuseppina Manin